

Dopo l'allarme lanciato dal Consorzio

Deflusso ecologico: risposta dell'Europa per il Brenta

Una buona notizia dalla Commissione Europea: viene lasciato ai territori margine di decidere sulla tematica del “deflusso ecologico”, cioè quella portata d'acqua che deve rimanere nei fiumi per garantire gli ecosistemi naturali.



Questo nuovo parametro, disceso da una direttiva europea, aveva destato notevole allarme nel mondo dei Consorzi di bonifica, perché esiste ormai da secoli un ampio uso delle sue acque laterale ai fiumi che è altrettanto importante rispetto al deflusso all'interno degli alvei fluviali. Il problema non si pone quando c'è abbondanza d'acqua, ma nei momenti di siccità la coperta può diventare troppo corta ed è difficile contemperare le varie esigenze. Il cambiamento climatico ha aggravato la situazione, in quanto si verificano periodi sempre più lunghi di scarsità idrica a fronte di episodi in cui, invece, si verificano rovesci di grande entità e che creano altrettanti problemi, pur di segno opposto. L'annata scorsa, il 2017, ad esempio, è stata testimone di un lunghissimo periodo di siccità, non solo nel periodo estivo dell'irrigazione.

Per quanto riguarda il fiume Brenta, dalle valutazioni effettuate da parte dell'Autorità di bacino, il deflusso ecologico era stato triplicato rispetto ai valori attuali, e questo aveva destato notevole allarme nel nostro Consorzio, che ha fatto presente le criticità sia all'Autorità di bacino che agli Organi regionali e provinciali, oltre che a tutte le organizzazioni agricole, artigianali e industriali locali. Per il Brenta l'applicazione "rigida" del deflusso ecologico, senza attuare idonee opere di compensazione



(serbatoi, ricarica della falda, trasformazione pluvirrigua) provocherebbe di fatto l'azzeramento dei prelievi per

l'irrigazione, un disastro per la fauna ittica e la desertificazione di 30 mila ettari di terreni agricoli per oltre 20 mila aziende, compromettendo la tutela ambientale e gli standard igienico-sanitari di un territorio di 54 comuni con oltre 250 mila abitanti distribuiti in 700 km quadrati.

Sembrava che si trattasse di direttive europee rigide e che non consentivano deroghe, allora il Consorzio ha sensibilizzato tutti i Comuni del comprensorio per far capire le abnormi conseguenze che ciò avrebbe comportato, nonché i parlamentari della nostra regione. Alcuni europarlamentari si sono fatti parte diligente ed hanno posto all'Unione Europea apposite interrogazioni.

Il 24 aprile la Commissione ha chiarito che «la direttiva non prevede che ogni singola richiesta per usufruire delle esenzioni debba essere notificata alla Commissione» e che «le autorità degli Stati membri devono indicare chiaramente nei loro piani di gestione dei bacini idrografici tutte le esenzioni di cui hanno usufruito». Inoltre da Bruxelles si specifica che «tali piani sono sottoposti a consultazione pubblica affinché

le parti interessate possano esprimere la propria opinione». In questo contesto sta alle autorità locali dimostrare il senso che ha un'escavazione, specificando se e come il deflusso ecologico vada a creare maggiori danni all'ambiente e alle attività umane, agricole in particolare. *«Dalla Commissione arriva un positivo riscontro»,* osserva il presidente, rag. Enzo Sonza, *«è necessario tenere conto della natura del Brenta che in alcuni tratti di fatto è un torrente; il minimo deflusso vitale già stabilito dalla Regione Veneto prevede una portata pari a 4,7 metri cubi al secondo, che è già un valore molto alto nei momenti di magra e difficile da rispettare: numeri più alti sarebbero insostenibili. Ora si auspica che nelle sedi locali si tenga conto di questo panorama e si operi con attenzione e buon senso, secondo quanto abbiamo segnalato».*